

Federica Fantozzi

ROMA Doppio no del governo alle Regioni: Berlusconi preferisce scontentare le parti in causa piuttosto che scontrarsi con Bossi. L'incontro del premier (accompagnato dal leader del Carroccio, dai due «saggi» Calderoli e D'Onofrio, da Gianni Letta e dal ministro La Loggia) con i «governatori» e i rappresentanti degli enti locali su riforme e Finanziaria si conclude con un nulla di fatto.

Oggi il consiglio dei ministri varerà «definitivamente» il testo del disegno di legge sulle riforme istituzionali senza modifiche. Nessuno dei punti sollevati dai presidenti delle Regioni (anche di centrodestra) è stato recepito nel testo. Nessuno slittamento dei tempi per approfondire le questioni sorte. Dall'esecutivo solo un «impegno» a presentare «emendamenti migliorativi» durante l'iter parlamentare.

Il motivo lo avrebbe sintetizzato Berlusconi stesso, parlando di un «accordo politico nella coalizione» per stringere i tempi. Sulla stessa linea il ministro La Loggia: «Entro natale la prima lettura del provvedimento». Il vicepresidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani punta il dito contro gli ultimatum della Lega: «Pregiudiziali e veti incrociati impediscono una discussione libera. Il governo è prigioniero di Bossi». E stamane - ha annunciato il presidente dell'Upi Ria - il decreto arriva a Palazzo Chigi senza il parere delle Regioni, dei Comuni, delle Province né delle comunità montane. Il mancato accordo ha fatto saltare anche la prevista conferenza unificata Stato-Autonomie.

Situazione di stallo anche sulle obiezioni alla Finanziaria manifestate dalle Regioni con un documento approvato all'unanimità, che pure è stato sottoposto al premier. Di fronte all'«insostenibilità» lamentata dai «governatori», la risposta di Berlusconi è stata interlocutoria: «La situazione è questa. Vedremo...». Tut-

Errani: pregiudiziali e veti incrociati impediscono una discussione libera. Il governo è prigioniero di Bossi

”

“ Oggi il consiglio dei ministri varerà le riforme istituzionali senza alcuna modifica «L'accordo politico non lo consente»



” Gli enti locali giudicano le scelte di Tremonti insostenibili. Il governo prende atto. Ma in Parlamento si andrà avanti a tappe forzate

Finanziaria e riforme, il governo dice no alle Regioni

Anche da destra critiche alla manovra, ma il premier replica: «Non si cambia nulla»

to rinviato a martedì prossimo in sede di parere tecnico quando, dice il presidente della Conferenza Enzo Ghigo, «espliciteremo la nostra poli-

tica emendativa».

E pace invece fra il presidente del Lazio Storace e il premier sulla questione di Roma Capitale. Il belli-

coso esponente della «destra sociale» di An rivolge a Berlusconi una domanda precisa: «E se un deputato volesse con un emendamento

spostare la capitale?». Risposta: «La capitale è Roma, è un simbolo e rappresenta l'unità d'Italia». Storace si placa: «Spazzata via ogni ipote-

si stramba». Restano aspri i toni con Bossi, come chiarisce subito da Storace: «Provo disagio a sedermi con chi ogni giorno insulta la

mia città». Il Senatur replica «con un grugnito» e una scrollata di spalle: «Io sono cittadino milanese» e «le mie sono provocazioni politiche».

Per quanto riguarda il progetto di riforme, sono quattro i ritocchi sui quali si registra la «disponibilità» del governo a trattare: la composizione del Senato Federale con la presenza degli esecutivi regionali; la contestualità della sua elezione a quelle regionali; l'estensione delle sue competenze alle materie finanziarie e di bilancio; il coordinamento con le Regioni a statuto speciale.

Esprimono «soddisfazione» La Loggia e Calderoli - «coautore della bozza di Lorenzago» - per il «segno di attenzione» da parte di Berlusconi.

Più freddi i presidenti delle Regioni: diverse le opinioni sul

«metodo» seguito fin qui dal governo, tutti attendono al varco il «merito» degli impegni che si è assunto. Dal centrodestra Ghigo, Galan, Fitto, Pace, salutano le «aperture» e il «passo avanti», ma confermano le «perplexità» sul rifiuto a modificare il testo in consiglio dei ministri. Sintetizza Formigoni: la situazione è «potenzialmente positiva», un rinvio sarebbe stato «opportuno», vedremo i fatti. Critica la presidente dell'Umbria Maria Rita Lorenzetti: «Non hanno mostrato alcuna disponibilità sui tempi». Il presidente dell'Anci Domenici: «Testo non convincente».

Martedì il prossimo appuntamento governo-Regioni sulla Finanziaria. Nella riunione di ieri i «governatori» hanno ribadito il rischio di «collasso» per il sistema regionale. I settori cruciali sono sanità e politiche sociali, ma anche trasporto pubblico e rinnovo dei contratti del personale amministrativo. Nel mirino ci sono la sottostima del fabbisogno sanitario nazionale, il blocco delle leve fiscali, la mancata copertura degli oneri di assistenza sanitaria per gli immigrati regolarizzati. Allarga le braccia Storace: «Abbiamo esposto le nostre difficoltà, speriamo di avere sostegno. Certo è che non possono chiederci di fare miracoli».

Ghigo, Gala, Fitto e Pace non si fanno convincere. La Loggia: entro dicembre il primo si alle riforme

”

Le Regioni: sottostimati i trasferimenti, servono 20 miliardi di euro

ROMA I rilievi delle Regioni in 15 pagine. Cinque i punti critici: 1) Copertura oneri di assistenza sanitaria per gli immigrati regolarizzati. 2) Sottostima del fabbisogno sanitario nazionale. Il tavolo di monitoraggio sui Lea (livelli essenziali di assistenza) ha evidenziato un disavanzo di 3,9 miliardi. Per il 2004 le Regioni segnalano una sottostima di circa 5 miliardi di euro. La situazione è aggravata dal blocco delle leve fiscali. 3) Adeguamento delle risorse di cassa

per il fabbisogno sanitario. La dilazione nei tempi di erogazione delle risorse (per il 2002 restano scoperti 7,8 miliardi e per i primi 10 mesi del 2003 risultano scoperti circa 4 miliardi di euro) insostenibile per le casse regionali. 4) Assicurare la continuità nel trasferimento di risorse per il decentramento amministrativo. 5) Esclusione degli oneri aggiuntivi del contratto del personale regionale per il biennio 2002-03 dal Patto di Stabilità Interno.

Le riforme non si toccano, emendamenti solo in Parlamento

ROMA Sono quattro i ritocchi al disegno di legge sulle riforme istituzionali presentati dai «governatori» delle Regioni. Nessuno è stato accolto nel testo del disegno di legge, ma il governo si è detto «disponibile» a inserire emendamenti in tal senso durante l'iter parlamentare. Ecco i punti: 1) la composizione del Senato Federale con la presenza degli esecutivi regionali e delle autonomie locali; 2) la contestualità dell'elezione del Senato

Federale alle elezioni regionali; 3) l'estensione delle competenze del Senato federale alle materie finanziarie e di bilancio, sul modello del Bundesrat tedesco; 4) il coordinamento degli statuti e delle leggi finanziarie con le Regioni a statuto speciale. La strada del Bundesrat. La seconda camera tedesca, è stata caldeggiata dal presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni.

«Queste sono le bugie sulle pensioni»

Documento unitario di Cgil, Cisl e Uil contro la «riforma». Non c'è spazio per un negoziato

DALL'INVIATA Felicia Masocco

BELLARIA (Rimini) Il governo dice almeno otto bugie sulle pensioni. Cgil, Cisl e Uil le mettono in fila in un duro documento unitario e con l'occasione respingono al mittente le profferte di dialogo che rimbalzano da un ministro all'altro dopo che l'esecutivo ha già deciso e lo ha fatto unilateralmente. Allo stato dei fatti Maroni può star tranquillo, il confronto negato per mesi alle organizzazioni sindacali viene da queste ora rifiutato a meno che il governo non blocchi tutto e rinunci alla sua controriforma.

La sfida dei sindacati arriva nel giorno in cui il ministro del Welfare si esercita nell'ultima provocazione: dice che dall'approvazione della delega c'è un anno e mezzo di tempo per sostituire la sua riforma con un'altra «che le parti dovessero proporre». Ovviamente il presupposto da cui parte

Maroni è che la riforma si debba necessariamente fare pena l'insostenibilità dei conti previdenziali e poi perché ce lo chiede l'Europa. Sono due delle otto falsità, ribattono Cgil, Cisl e Uil, la verità è che il governo è mosso dalla necessità di «coprire le sue incapacità nel determinare una corretta politica economica, scaricando interamente sulle pensioni l'onere di ridurre il deficit pubblico». La controriforma si fa dunque per questo, ed è «inaccettabile», «iniqua, inutile e dannosa». E al Fondo monetario internazionale che sulla base dei dati del Tesoro ha definito la riforma «un passo

avanti», i sindacati rispondono che «è un passo nella direzione sbagliata» (Guglielmo Epifani), «che si potrebbero riformare gli assegni degli esperti di Washington» (Savino Pezzotta), che l'Fmi «non ha motivo di esistere» (Adriano Musi).

Il governo dice che il sistema previdenziale non regge ed è la prima falsità per Cgil, Cisl e Uil: con le riforme del decennio scorso si sono risparmiati circa 100 miliardi di euro e considerevoli risparmi di spesa sono previsti fino all'andata a regime del sistema. Il sistema tiene «al punto tale che l'Italia, che avrà il maggior invecchia-

mento demografico tra tutti i paesi europei, nel 2050 sarà, comunque, anche il paese con il minor incremento di spesa previdenziale. Spesa che va, peraltro, correttamente calcolata visto che ancora oggi si computano in essa prestazioni assistenziali. Quanto a farsi scudo da una richiesta «europea», Cgil, Cisl e Uil fanno notare che l'Europa ci raccomanda piuttosto di intervenire contro il lavoro nero, di ridurre i prepensionamenti e di allungare la permanenza al lavoro ma su base volontaria. Per non parlare dell'obiettivo di garantire pensioni ai giovani, sarebbe nobile solo fosse veritiero:

con la decontribuzione concessa dal governo a Confindustria «si determinerà un ulteriore abbassamento dei loro trattamenti, e nello stesso tempo si metterà veramente a rischio il sistema pubblico». Senza contare che la riforma del governo coinvolge anche i giovani lavoratori assunti dopo il 1° gennaio 1996, per i quali si cambia del tutto la normativa attuale che prevede un'età minima di 57 anni e una contribuzione minima di 5 anni per andare in pensione, prevedendo, anche per loro, un'età minima di 60 anni per le donne e di 65 per gli uomini o 40 anni di contributi.

«Le pensioni di anzianità saranno di fatto cancellate», e per coloro che decideranno dopo il 2008 e, sperimenteranno fino al 2015, di lasciare il lavoro prima della vecchiaia, «avranno una pensione tagliata a metà». Le bugie del governo continuano con la necessità del passaggio obbligatorio del Tfr ai fondi pensione e sull'armonizzazione delle aliquote contributive mentre si vogliono colpire i dipendenti pubblici e di peggiorare i trattamenti di quelli esposti all'amianto.

Il dibattito romano rimbalza a Bellaria dove sono riuniti i delegati dello Spi-Cgil: l'ultima bugia del go-

verno riguarda proprio gli attuali pensionati «del tanto sbandierato aumento delle pensioni a un milione di lire hanno beneficiato solo 1 milione e 400mila soggetti a fronte di una platea di 6 milioni». E lo Spi aggiunge che i pensionati hanno pagato con grossi sacrifici il risanamento dei conti. Con l'indicizzazione delle pensioni, legate ai prezzi e non ai salari, il valore dei trattamenti previdenziali in dieci anni è calato del 4% rispetto alle retribuzioni. Un dato che fa dire allo Spi-Cgil, che la «questione del valore reale delle pensioni non è più rinviabile». Si propone dunque l'equiparazione delle deduzioni dei pensionati a quelle dei lavoratori dipendenti; l'introduzione di un nuovo profilo di detrazioni per età; una estensione della detrazione a favore degli incapienti. Misure che porterebbero benefici per 11 milioni di persone e costerebbero circa il 40% in meno degli sgravi fiscali generalizzati concessi con la Finanziaria dello scorso anno.

La battaglia sulla Finanziaria inizia al Senato. Tappe forzate per l'approvazione perché il provvedimento contiene le coperture. Angius: il governo dica cosa vuol fare

Sul «decretone» Tremonti andrà avanti a colpi di voti di fiducia

Bianca Di Giovanni

ROMA Ci sono volute due votazioni all'Aula del Senato per concedere il disco verde alla costituzionalità del «decretone», il provvedimento che accompagna la Finanziaria e che contiene il maxi-condono edilizio. Dopo il primo stop per mancanza di numero legale (incidente apparentemente non organizzato), l'ok è arrivato.

Così una delle misure più contestate della manovra d'autunno prosegue il suo iter, con una marcia a tappe forzate in Commissione Bilancio di Palazzo Madama. Si prevedono sedute anche in notturna. Fretta giustificata: il provvedimento deve passare l'esame parlamentare prima

della Finanziaria visto che contiene i nove decimi delle coperture richieste dalla legge di bilancio. Uno stop equivarrebbe a un crack.

La discussione in Aula non è stata una passeggiata per la sottosegretaria Maria Teresa Armosino. Il governo deve dire se porrà la fiducia - ha insistito il presidente del gruppo ds Gavino Angius - La risposta è indispensabile per onestà di ragionamento su una materia così complicata. Se l'esecutivo non fosse orientato a porla, dimostri un'apertura al confronto. Se invece intende porla è evidente che il senso di questa discussione cade». Di rimando non è arrivata che una non-risposta. «Sarà il consiglio dei ministri a decidere», ha replicato Armosino. Stop.

Certo, il fatto che non ci sia stato un «no» deciso rende assai probabile la richiesta di fiducia, visto il clima nella maggioranza. E visto anche il malcontento che la Finanziaria continua a produrre. Ieri nelle audizioni c'è stata la «boccatura» senza appello dei sindacati. «Non sostiene lo sviluppo nel momento in cui ci sarebbe più bisogno, taglia risorse agli enti locali abbastanza pesantemente e questo ricade sulla spesa per i servizi - osserva Guglielmo Epifani - Sul Mezzogiorno, poi, non sembra in grado di incidere in un momento in cui ci sarebbe molto bisogno e questo è preoccupante perché dopo 10 anni il sud comincia ad avere tutti segni meno davanti alle voci su sviluppo, investimenti e ora anche occupazione». Non

va meglio con le Regioni, che denuncia il 20 miliardi di euro mancanti tra gli impegni del governo.

Per questo i passaggi cruciali del bilancio (cioè le fonti d'entrata) si troveranno con il «decretone» a rischio blindatura. È la stessa Armosino a confermarlo durante il dibattito sulla costituzionalità. «Il provvedimento consente di incassare denaro, e deve poterlo fare con effetto immediato - dichiara - È una misura a base della legge finanziaria, e questo giustifica il tipo di provvedimento adottato». Ma qui occorre un'altra contorsione formale. «Non è collegato in senso tecnico o giuridico alla finanziaria, ma concorre funzionalmente alla formazione del bilancio e della finanziaria 2004». Come

dire: è collegato ma non lo è. Esattamente come le pensioni: sono nella manovra ma non ci sono (di certo l'emendamento non è arrivato in Senato). «Definire necessari e urgenti misure e provvedimenti già decisi, ma che entreranno in vigore dal primo gennaio 2004 è grottesco e paradossale - ribatte Angius - Sulla base di quanto espresso dalla sottosegretaria Armosino d'ora in poi tutte le manovre di bilancio dovrebbero essere varate tramite decreto». Quanto al maxi-condono, per Armosino è necessario «con il riordino complessivo della materia». Nel frattempo metà delle Regioni sono pronte a bloccarlo. Ma la sottosegretaria non si preoccupa. «Lo Stato è competente a intervenire», spiega.

dalla prima

«L'Italia rischia la fine dell'Argentina»

Romiti è arrivato, quindi, a temere per l'Italia un futuro fallimentare, e lo ha fatto, com'è nel suo stile, senza giri di parole: «Oggi», ha detto, «si rischia anche come Paese. Si può andare a finire anche come l'Argentina. Alla fine della guerra l'Argentina era il Paese più ricco del mondo. Oggi muore di fame». Per Romiti, dopo una diagnosi così infausta si deve però potere arrivare a una conclusione positiva. Si è domandato: «Il Paese va a ramengo oppure c'è qualcosa che vale la pena di fare?». Insomma: «Bisogna stimolare gli italiani a fare qualcosa».

A.P.